

L'emigrato

ITALIANO

Anno XLIII Num. 4

Aprile 1950

Sped. in abb. post. gr. III



1904

1954

50 ANNI

di ATTIVITÀ
di ESPERIENZA
di SVILUPPO

DITTA

GIOVANNI TOSI

di SILVIO EMILIO e PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

PIACENZA Via XX Settembre 52

Telef. negozio 55-51

abitazione 40-42-57-34

da oltre 25 anni costanti fornitori
dei Missionari di San Carlo.CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI TABERNACOLI DI SICU-
REZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

Disegni e preventivi a richiesta

Il Calice "Nozze d'argento,,

**L'EMIGRATO
ITALIANO**C. G. Postale
N. 8-6484

ABBONAMENTO 1954

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000

IN COPERTINA:

Gli alunni in maggioranza italo-americani di una scuola parrocchiale negli Stati Uniti cantano la professione di lealtà alla bandiera.

Compito di una intelligente assistenza agli emigrati non è di mantenerli italiani ad ogni costo, ma di accompagnarli nel loro graduale assimilarsi in modo che mantengano le virtù ereditate dai secoli di civiltà italiana e di esse possano arricchire la nuova patria.

S O M M A R I O

A. G. CARD. PIAZZA, <i>Presentazione de Il Padre degli Emigrati</i>	pag. 41
LIVIO BORDIN PSSC, <i>Emigranti d'oggi</i>	> 42
FRANCESCO MILINI PSSC, <i>Il IV centenario della città di San Paolo (Brasile)</i>	> 44
G. B. <i>Hospedaria dos Imigrantes</i>	> 46
<i>Fatti e Commenti</i>	> 48
<i>Notiziario Scalabriniano</i>	> 50
FRANCESCO MILINI PSSC, <i>Rilievo statistico diocesano</i>	> 54
CARLO PORRINI PSSC, <i>I ricordi Pasquali di Masticapolenta</i>	> 56

"Il Padre degli emigrati,"



«Portare ovunque sia un italiano emigrato il conforto della Fede, il sorriso della Patria».

Con prefazione di S. E. il Card. G. ARDICATO PIAZZA

I. FELICI - IL PADRE DEGLI EMIGRATI

ED. NUOVA MASSIMO - MONZA

cm. 21x14 - pagine 344 - 12 illustrazioni - copertina a colori - L. 1.000. A chi richiede il volume alla nostra Direzione verrà praticato lo sconto del 20%.

È un'opera di grande attualità per tutti coloro che si interessano dei problemi morali e religiosi dell'emigrazione.

È il libro ideale per la lettura in comune nei Seminari ed Istituti religiosi.

Mi è riservato l'onore e il conforto di « presentare » questa nuova biografia del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini, candidato, come si spera e si auspica da molti, agli onori del culto. Ne godo sinceramente come devoto ammiratore del grande Vescovo di Piacenza, in cui si esalta l'Episcopato cattolico e ogni Vescovo può riconoscere il proprio modello aderente alle esigenze dell'apostolato moderno. Ne godo anche quale protettore della famiglia religiosa da Lui fondata, la Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli emigrati italiani, la quale a sua volta si esalta nel Padre illustre ed amoroso rivivendone lo spirito e la missione.

Ordinato a diffondere tra il popolo la conoscenza del Servo di Dio, che lasciò nella Chiesa un'orma così profonda e sta salendo verso gli altari, questo libro, agile di stile e di movenze, senza il peso di erudizione documentaria, ma di sicura informazione, si legge piacevolmente, così da restare presi dalla grandezza del protagonista e dalle sue mirabili attuazioni. Quale umile successore del Card. Rossi, saluto pertanto questa nuova biografia, certamente atta a raggiungere il suo scopo divulgativo ed ascetico.

(Dalla prefazione)

A. G. Card. Piazza
Segretario della S. C. Concistoriale

EMIGRANTI D'OGGI

di L. BORDIN p.s.s.c.

Riuscirà certamente interessante studiare la fisionomia non più del *problema astratto* del fenomeno migratorio italiano, ma quella dell'EMIGRATO stesso, che scende al porto di Buenos Aires o alla Gare de Lyon di Parigi o a quella di Montréal nel Canada o nel porto di Sidney in Australia, e fa i primi passi nel nuovo ambiente di emigrazione. Chi è? Che idee ha? Che abitudini porta con sé?

Non è facile definire la fisionomia del giovane emigrato italiano d'oggi; non è facile nemmeno per l'antico emigrato, forse dello stesso paese di origine del nuovo, ma arrivato in terra di emigrazione 40, 30, 10 anni fa. Aspetti comuni legano le due generazioni, ma allo stesso tempo un profondo abisso le separa. È tanto meno facile, per l'indigeno che si trova davanti quasi un *nuovo tipo di emigrato italiano*, mai visto fino allora, ben vestito, con valigia e regolare bagaglio, forse con « Leika » a tracolla, passo franco e organizzato.

Dietro il nuovo emigrato si aggira ora tutta una serie di organizzazioni nazionali e sopranazionali che l'hanno ingaggiato, selezionato, forse finanziato: una volta, invece, chi emigrava era conosciuto appena dal Sindaco del paese che si era accorto della mancanza di un suo compatriota partito per chissà dove!

• • •

L'italiano che emigra proviene da qualsiasi provincia o regione d'Italia; tutte, o per tradizione o per nuove cause contingenti, hanno i loro rappresentanti nella schiera degli emigrati; Regioni e Provincie molto diverse tra loro per lingua, costumi, mentalità.

Cercherò di presentare tra le diversità di provenienza regionale degli emigrati italiani, il *comune denominatore* che serva ad una impostazione generale del fondamentale tipo dell'emigrato italiano.

L'emigrato italiano è un uomo nato e cresciuto in una terra di storia e civiltà millenaria, situata nel bacino di quel Mediterraneo che lambisce, con le coste dell'antichissima civiltà egiziana, palestinese, greca, cartaginese, quelle pure antiche ed anche moderne della penisola iberica, della terra francese, i porti e città che ricordano lo splendore delle Repubbliche di Genova, Amalfi, Venezia.

L'emigrato italiano è un uomo nato e cresciuto nella culla e nell'ambiente finora più ricco di cristianesimo al mondo.

Lui, probabilmente, tante cose di questa storia civile e religiosa, così satura di elementi di formazione, non le sa se non in confuso: però le porta, almeno in germe, con sé. La sana filosofia della vita, l'attaccamento al lavoro, ad un mestiere, la forte immaginazione, l'ispirazione geniale, la resistenza alla prova, le virtù familiari, il concetto sostanzialmente sano della donna, del matrimonio e dei figli, l'innato attaccamento al suo risparmio o alla proprietà privata, il senso della generosità e della solidarietà, la naturalezza dello spirito religioso; ecco principali fattori di civiltà che l'emigrato italiano porta incarnati in sé;

tutto un complesso diventato naturale di doti civiche e religiose attinte dalla sua terra che è ancora calda dalle massime del diritto romano, dalla poesia dei « trovadori », dalla fede originaria dalla Terra Santa e propulsata da Roma.

Bisognerebbe però ignorare la storia d'Italia di quest'ultimo secolo e particolarmente degli ultimi decenni per non capire che non una ma diverse ventate di irrequietezza e confusione hanno imperversato, con scosse ripetute e profonde, nell'animo dell'ultima generazione italiana, provocando se non rovina e distruzione, certo una grave « crisi » di valori e propositi.

La tradizione del Risorgimento Italiano di spirito laico ed anche, in diversi momenti, antireligioso, la tormentosa Questione Romana, le nuove correnti di irrequieta filosofia, le diverse soluzioni della questione sociale tra cui quella cristiana, un ventennio di esperienza dittatoriale, una guerra perduta ed una pace non sicura, la caduta della Monarchia, la nuova competizione politica per le elezioni o per i sindacati o per qualunque questione, la disoccupazione in così vasta scala, la mancanza di qualificazione nel lavoro, hanno reso il giovane carattere italiano irrequieto, diffidente, stanco.

L'ambiente tradizionalmente religioso ma con impostazione spesso anticlericale si è trovato insufficiente e impreparato alla crisi che ha colpito le nuove generazioni, le quali rimangono piuttosto refrattarie ad ogni forma di autorità, di organizzazione, di idealità, disilluse da esperienze o promesse o abbandonate a loro stesse nella ricerca di nuove soluzioni per il pane, il lavoro, la giustizia, la verità.

Il facchino della stazione di Milano il quale, magari il giorno prima, ha preso parte allo sciopero ed allo straniero che scende dal treno e lo chiama, risponde (è storico), standosene seduto: « Ah, no: quest'oggi ho già mangiato! » ci dà un esempio di una crisi di mentalità ed educazione, ma poggiata su una filosofia di vita sana e robusta.

In un nuovo clima di lavoro, di possibilità di vita e di fiducia quel tipo strano ma sano di emigrato che posa il suo piede per la prima volta in terra di emigrazione saprà compiere anche lui, come gli antichi emigrati, quelle gesta umili e grandi che hanno concluso al bene delle nuove e dell'antica Patria.

Ad una condizione, che dovrebbe apparir chiara dal presente esposto: che la nuova emigrazione italiana sia intelligentemente compresa, scelta, preparata e assistita.

Come in Patria un nucleo di gente di forte tempra ed esperienza, proveniente in maggior parte dalle file dell'Azione Cattolica, ha saputo dare un'impronta di serietà alla rinascita italiana, così all'estero questo lavoro di illuminata e saggia guida non deve venir meno alla nuova emigrazione italiana perchè, nel trapianto dall'uno all'altro terreno, abbia a fiorire dal giovane virgulto una messe florida e copiosa.

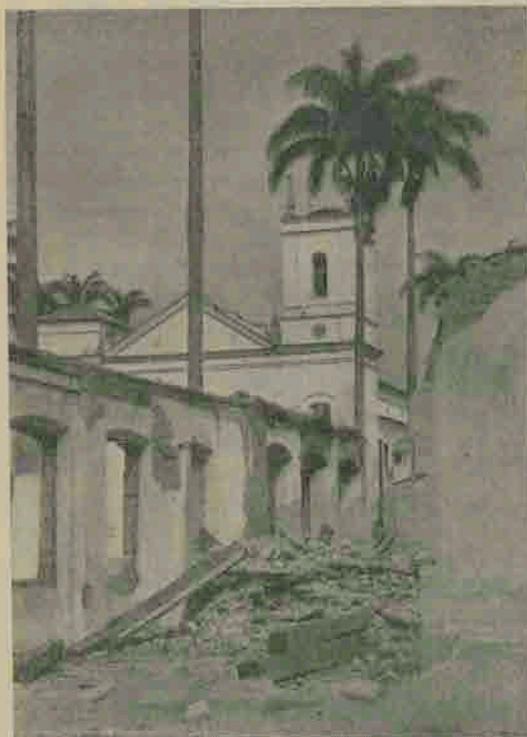
LIVIO BORDIN

NOTA DI REDAZIONE

L'E.F.I. plan (Emigration from Italy) che si propone di avviare all'estero soltanto i tipi « al margine della società » (destitute persons) è perciò destinato, già in partenza, all'insuccesso sia per le persone scelte che sarebbero normalmente incapaci di sopportare i rischi che l'emigrazione comporta, sia per gli altri compagni di emigrazione per i quali essi creerebbero un pregiudizio, sia per il Paese di immigrazione che sarebbe incapace di assorbire in bene tali soggetti. Eccettuati casi costituenti una percentuale esigua, lontani come siamo dalle cause che hanno creato dissesto e disorientamento anche nei più volenterosi, il fatto di vivere in Italia sulla pubblica assistenza è un precedente che fa temere una riuscita poco brillante una volta che l'emigrante sia all'estero.

Il IV° centenario della città di San Paolo (Brasile)

di P. FRANCESCO MILINI p.s.s.c.



La San Paolo che scompare

Attorno ad una capanna di fango e di paglia, che serviva di abitazione, scuola e chiesa, sorse e si sviluppò la Città, che in questo secolo si è evoluta più d'ogni altra.

Nascita di una grande città

San Paolo, Capitale dello Stato omonimo, nacque ai piedi di un altare, perchè fu con la Messa del 25 gennaio 1554, celebrata in onore dell'Apostolo delle genti, che ebbe inizio la vita civile sul « Planalto de Piratininga ».

Due Gesuiti sono stati i suoi fondatori: il Padre Emanuele da Nobrega, Portoghese e vice-provinciale della Compagnia in Brasile, e il Venerabile P. Josè de Anchieta, delle isole Canarie.

Il borgo di Piratininga, specialmente per opera dei « Bandeirantes », venne circondato da un'area di Kmq. 247.223, che costituisce il grande « Stato Paulista » di 10 milioni di abitanti, di cui il 90% sono cattolici, così da fare dell'Archidiocesi Paulopolitana la più grande provincia ecclesiastica del mondo, con 15 Diocesi suffraganee, 15 Seminari minori, 200 Chierici, 2 Università Cattoliche e appena 1.500 Sacerdoti, tra secolari e regolari.

Fino verso la metà dello scorso secolo la popolazione della Città di S. Paolo si aggirava sui 20.000 abitanti: oggi ne conta circa due milioni e mezzo.

E noi ci rifacciamo press'a poco a quel tempo, al 1883 quando il nostro primo Missionario, Rev.do P. Pietro Colbacchini, vi arrivò per assistere gli emigrati italiani, che da più di un decennio stavano popolando quella terra, intrisa dal loro sudore, avvalorata dalle loro fatiche e arricchita dal loro lavoro, anonimo e tenace, che ancora oggi si perpetua in alcuni nomi, come Martarazzo, Crespi, Lunardelli, Martinelli, Morganti, Scuracchio, ecc.

Però i nomi più belli dei nostri emigrati sono rimasti sepolti nelle « Fazendas de Café » o dispersi sul piano della « lavoureira »; ed è a loro che si deve guardare in questo centenario, come a quelli che si sono sacrificati in nome dei superstiti per il buon esito della battaglia: nomi da ricordarsi a caratteri d'oro su questa monumentale S. Paolo, alla cui base ci starebbe bene la tomba dell'immigrato ignoto!

Accanto ad un milione di nostri emigrati nello Stato di S. Paolo non si devono dimenticare i Missionari Italiani, che in mezzo a loro esercitarono l'apostolico ministero, santificando, confortando, sostenendo e aiutando come nessun altro fece mai.

Contributo dei Missionari Scalabriniani

Tra le innumerevoli schiere di Gesuiti, Cappuccini, Passionisti ed altri, noi ricordiamo i Missionari di S. Carlo, gli intrepidi figli del Venerato Mons. Scalabrini, che dal 1895, facendo centro al loro Orfanotrofio d'Ipiranga, si spinsero nell'interno dello Stato, perlustrando ogni « Fazenda » durante vent'anni e più, per stabilirsi poi in quelle che sono le posizioni d'oggi, pronti ad affrontare i problemi dell'attuale e della futura immigrazione.

Circa 200 sono i Missionari Scalabriniani inviati in Brasile, numero sufficiente per formare una discreta Diocesi, alla quale si potrebbe mettere a capo la figura di un grande Vescovo, il compianto Mons. Massimo Rinaldi, morto a Rieti nel 1941.

Non si possono qui tacere i nomi di un P. Marchetti, chiamato il padre degli Or-

fani per aver fondato l'Orfanotrofio dei figli d'emigrati a S. Paolo; di P. Faustino Consoni, considerato il S. Vincenzo Paolista per la sua carità senza limiti verso i poveri; di P. Luigi Capra, l'eroico parroco che per i suoi fedeli sacrificò la sua giovane vita; di P. Marco Simoni, missionario impareggiabile perfino tra gli « Indios del Tibagy »; di P. Enrico Preti, che fece della sella del cavallo la sede della sua missione e che da solo eresse una diecina di chiese; di P. Pandolfi, anima candida con una mente di scienziato, e di cinquanta altri confratelli, che per l'ideale Missionario morirono accanto agli anonimi emigrati italiani in Brasile.

Ma fu appunto l'attività eroica dei pionieri, il sacrificio di questi, ed è la continuazione del lavoro dei missionari di oggi che ci permettono di guardare a S. Paolo con un senso di soddisfazione, poiché le pietre dei suoi moderni edifici sono unite da un cemento bagnato pure dai nostri sudori, e la struttura cristiana del suo grande popolo porta pure l'insegna di un nostro umile, ma generoso contributo.

P. FRANCESCO MILINI



Statistica

Conforme i dati forniti dal Dipartimento Statale di Statistica si verifica infine che il numero degli Stranieri esistenti in Brasile è di 1.085.153 la maggior parte dei quali (627.433) si trova nello stato di S. Paolo.

Segue il Distretto Federale con 195.881.

La curiosità di questi dati sta nel fatto che il numero degli stranieri, in Brasile è diminuito, perchè il censo del 1940 aveva registrato il numero di 1.283.627.

La San Paolo che rinasce

Hospedaria dos imigrantes

SAN PAOLO, (Brasile) Marzo 1954.

La fortuna! Ci aveva pensato per mesi e mesi cambiando una ventina di mestieri e la magica parola rimaneva sempre parola, sogno. Le braccia erano robuste, le spalle quadrate, e sopra la testa una selva di capelli neri ben piantati: che cosa mancava per far fortuna? Glielo aveva promesso alla sua donna prima e dopo il matrimonio. Quando si trattò di vestire e nutrire il primo bambino la volontà si appuntò con più decisione: bisogna far fortuna.

Era pronto a tutto. Si sentiva capace di far di tutto. Fu così che quando ebbe sentore che un Agente d'una compagnia di colonizzazione si trovava dalle sue parti e reclutava famiglie destinate a coltivare la terra in Brasile, non ebbe un attimo di esitazione. Come, lui non avrebbe saputo lavorare la terra? Che cosa ci vuole per lavorare la terra?...

E lasciò l'arido paese della sua Provincia, e partì colla moglie ed i bambini.

— Povera-Italia, che ti stai a rodere e a morir di fame, mentre in America c'è la fortuna. Un anticipo della « fortuna » lo ebbe sulla nave: ma valeva la pena soffrire un po', per arrivare sulla terra promessa!

Ora gli pare un sogno, ma Giuliano Abbati si trova qui all'Hospedaria dos Imigrantes ed alla fortuna non pensa più. Pensa solo all'Italia, al suo paese, alla sua bella miseria!...

Ecco come sono andate le cose. La compagnia aveva promesso che entro sei o sette anni la sua famiglia, come le altre, sarebbe entrata in possesso di un podere di venticinque ettari, con casa, attrezzi, bestiame, ed assistenza medica. Macchè! Dei venticinque ettari solo dieci sono coltivabili; il resto, poco o nulla. E poi sul terreno coltivabile è tale l'invasione delle formiche, che il raccolto ne è compromesso. Ogni anno ogni famiglia deve pagare alla compagnia venticinquemila cruzeiros per poter riscattare il podere. Ma non ci vorrebbero quegli insetti! Perfino dei serpenti ti entrano in casa, in camera da letto. Parola d'onore, questo non me lo sognavo nel mio paese!

Ogni colono riceve dalla Compagnia sette cruzeiros al giorno a titolo di prestito, al 6% di interesse. Il cotone viene comperato dalla Compagnia, che lo paga al prezzo che vuole, senza però consegnare la somma di denaro, dal momento che essa serve a scontare il debito della Compagnia. Il 33% del granoturco è ceduto alla Compagnia al medesimo modo; il resto serve per il consumo.

Un prodotto che potrebbe dare buoni risultati sono i fagioli; ma quando le formiche non fanno strage, la Compagnia compra tutto ad un cruzeiro al chilogrammo, per rivendere poi a dieci cruzeiros. Le arachidi son cedute a prezzo irrisorio, e la Compagnia fa i suoi affari. E l'attrezzatura? Una piccola seminatrice, due muli e due vacche. Quel poco danaro che resta, troppo poco!, va al medico. Quando arrivò Giuliano con la sua famiglia, una quarantina di famiglie, la maggior parte provenienti dalla stessa provincia dell'Italia centrale, se ne erano fuggite, e nella colonia è tutto un andare e venire. Quelli che scappano lasciano il posto a quelli che arrivano, e così la vasta area viene colonizzata da questa povera gente ingannata, e costretta a fuggire; la Compagnia naturalmente non paga il lavoro fatto dalla famiglia che rompe il contratto.

Questo è il dramma di Giuliano Abbati, e di molti altri, che qui sulla soglia dell'Hospedaria vedono tramontare il sogno della loro vita.

È il dramma di chi sa far tutto, e che dalla fine della guerra ha cambiato mestiere una ventina di volte. La tirannia dell'economia moderna impone la rinuncia all'estro. Non bastano le braccia; ci vuole la specializzazione, che è una disciplina. Ed è duro abbandonare lo stato «bravo» per sottomettersi ad un lavoro, a dei sacrifici: ma questa solo è la via della fortuna. Giuliano ed i suoi conterranei avevano sognato la fortuna trovata di colpo e avevano riso in faccia con abbondante compatimento a chi li metteva sull'avviso che l'America « America » non c'era più.

Non è molto lontana di qui l'area in cui opera la suddetta Compagnia, e non mi fu impossibile vedere le cose... anche da destra. La Compagnia afferma, ed è difficile dire che non si attenga alla verità, che ogni famiglia riceve mensilmente da 2.500 a 3.000 cruzeiros, abita in una casa confortevole; possiede tre o quattro capi di bestiame per il latte, cinque o sei porci, cinquanta-sessanta polli; un orto e abbondanza di granoturco. Il 43% nel primo anno, ed il 63% nel secondo del raccolto è lasciato al colono. Coloni industriosi hanno potuto risparmiare delle somme considerevoli che hanno inviato in Italia; hanno mangiato meglio di quando si trovavano in Italia, ed in soli due anni, commerciando porci, galline ed altri prodotti della loro azienda, hanno risparmiato circa 75.000 cruzeiros.

Come mai Giuliano Abbati e tanti suoi conterranei hanno lasciato la colonia proprio alla vigilia del raccolto, abbandonando il frutto del loro lavoro? Perché sono fuggiti con donne e bambini, per venire a vivere come mendicanti per le vie di S. Paolo e a bussare alle porte dell'Hospedaria?

Oltre alla irresponsabilità di chi non si adatta alla disciplina del lavoro fisso, ci deve essere qualche cosa d'altro alla base d'una situazione così penosa.

Come mai i coloni « fuggiti » non accettano i sussidi che la Compagnia offre loro durante il primo mese dopo la « fuga »? Essi vogliono essere rimpatriati. La « fortuna » pare che ora li alletti dall'altra sponda dell'Atlantico. La Compagnia, in base al contratto, non li rimpatria; nè l'autorità governativa provvederà, perchè si tratta di iniziativa privata. Ed eccoci agli incredosi episodi che provocano l'intervento della polizia con i suoi metodi punto delicati. Arrivano qui all'Hospedaria o alla Chiesa italiana esasperati, stanchi, rovesci. Sono violenti, screanzati; parlano male; insultano tutto e tutti.

È un dramma umano dei più veri quello che stanno vivendo i nostri Emigrati di questa zona; quali che siano le cause che l'hanno provocato, noi siamo cordialmente vicini ai nostri fratelli che soffrono, e da queste terre lontane, ricche di ospitalità e di dolorose incognite, mandiamo un appello a tutti coloro che in Italia sentono il problema emigratorio. Istruite gli aspiranti all'emigrazione! Aprite loro gli occhi! Dite loro che l'emigrazione ha sempre la sua parte di penoso esilio; dite loro che la fortuna si fa a base di lavoro, di sacrifici, di fiduciosa aspettativa di un domani migliore. Dite loro che si preparino con onestà a tenere alto il nome d'Italia, come l'hanno tenuto alto coloro che da oltre mezzo secolo li hanno preceduti in questo San Paolo, in gran parte edificato dal sangue e dal lavoro italiano.

Giuliano Abbati lascerà l'Hospedaria dos Imigrantes in fretta, come si lascia un ospedale per malattie vergognose, e partendo dal Brasile coprirà il volto dei suoi bambini perchè non vedano, lasciandola per sempre, la terra maledetta.

Così si può sbagliare strada nella vita!

G. B.

ASSISTENTI UFFICIALI DEGLI EMIGRATI

Nel 1887 Leone XIII incoraggiò il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, a raccogliere in un Istituto quei zelanti Sacerdoti, che con lui intendessero dedicarsi all'assistenza spirituale degli innumerevoli Emigrati Italiani in America. Sorse così in Piacenza l'Istituto dei Missionari di S. Carlo che — come fu auspicato autorevolmente nel 1914 — possono considerarsi gli « *assistenti, diremo così, ufficiali, per gli emigranti* ».

La Pia Società conta ora 525 professi, dei quali 342 Sacerdoti, 45 Novizi e 900 Aspiranti.

Ha 120 Case distribuite in 7 Provincie religiose ed una Missione « sui iuris » (Svizzera), con ospedali, orfanotrofi, ricoveri per gli emigranti e i loro figli, Comitati di immigrazione, 10 Collegi di Formazione con 3 Noviziati in Italia, Stati Uniti e Brasile.

I Missionari assistono gli emigranti in Francia, Lussemburgo, Svizzera — in queste Nazioni hanno la Direzione di tutte le Missioni — Belgio, Stati Uniti, Canada, Brasile, Argentina, Cile, Australia.

La Congregazione Concistoriale ha preposto uno Scalabriniano alla Direzione Generale — che ha sede in Roma (Via della Scrofa, 70) — delle opere di emigrazione in Italia ed un altro a quella dei Cappellani di Bordo con sede in Genova (Piazza Di Negro, 6), apprestata recentissimamente dalla S. C. Concistoriale stessa.

Il S. Padre ha loro affidato il Pontificio Collegio dei Sacerdoti per l'emigrazione italiana (22 gennaio 1949), e così sono divenuti i formatori dei Missionari degli emigrati italiani.

(Dal Discorso di S. E. Mons. Giuseppe Ferretto, Assessore delle S. C. Concistoriale, tenuto il 2 marzo u. s. al Pontificio Ateneo Lateranense. L'« Osservatore Romano » 12 marzo 1954)

MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN EUROPA

Il 19 giugno 1900 Leone XIII s'accinse a disciplinare l'assistenza spirituale agli emigranti italiani che, anche solo temporaneamente, si trasferivano in altri Paesi d'Europa.

Mons. Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona, allora dette vita all'« Opera di assistenza degli Italiani emigrati in Europa » che specialmente in Svizzera, Austria, Germania e Francia stabilì quelle « Missioni Cattoliche » con annesse opere di beneficenza e di istruzione, che, alla morte del Bonomelli, il Papa Benedetto XV affidò al Vescovo di Vicenza, Mons. Rodolfi, e poi Pio XI definitivamente alla S. C. Concistoriale.

AZIENDA-PILOTA DI S. CATALINA

Si è in grado di fornire delle prime notizie orientative sulle condizioni di vita e di lavoro nell'« Azienda-pilota scuola » di Santa Catalina in Argentina, la cui creazione e il cui funzionamento sono stati definiti con un accordo concluso fra il Governo argentino e il C.I.M.E.

Il salario assicurato per i coloni immigrati ammessi dall'azienda sarà, al netto della ritenuta di otto pesos giornalieri per vitto e alloggio, di 24 pesos al giorno e di 600 pesos al mese. Quanto la media mensile delle giornate lavorative è stata raggiunta a 25.

Un peso argentino è uguale a lire italiane 28 circa.

I pasti, abbondanti e nutrienti saranno consumati in un ampio refettorio capace di contenere 500 persone.

Gli alloggi sono ripartiti in due « settori dormitori »; ogni settore consta di 9 dormitori di 3 letti ciascuno e di un reparto igienico con gabinetti, con docce e con lavandini.

I coloni sono tenuti a rimanere nell'interno dell'azienda dal lunedì al sabato. E' loro consentito di assentarsi i sabati e le vigilia dei giorni festivi al termine della giornata lavorativa fino alle 22,30 del giorno seguente. Hanno però l'obbligo di dormire nell'azienda nella notte tra il sabato e la domenica o in quella tra la vigilia e il giorno festivo. Ai trasgressori saranno comminate punizioni disciplinari che potranno giungere fino all'espulsione e il rimpatrio di autorità.

Gli immigrati riceveranno l'assistenza medico-farmaceutica, il carico dell'azienda, l'assistenza religiosa e l'assistenza sociale a cura di funzionari addetti all'Ufficio emigrazione della Ambasciata d'Italia.

Gli interessati potranno effettuare rimesse a titolo di aiuto familiare per un periodo massimo di 18 mesi a datare dal giorno del loro arrivo in Argentina e per una somma mensile non superiore a 400 pesos pari a lire italiane undicimiladuecento circa.

Notizie per gli emigranti, 30 Gennaio 1954

ORTICOLTORI IN ARGENTINA

Il primo contingente di orticoltori italiani, destinati alla scuola di agricoltura di Santa Catalina, provincia di Buenos Aires partono a bordo del piroscafo di linea SANTA FE (agente la Flotta Transatlantica Argentina) dai porti di Napoli e Genova.

Questi nostri lavoratori prima di avere un terreno da coltivare direttamente seguiranno un corso di specializzazione per meglio conoscere il clima e l'andamento delle varie colture in terra argentina. Naturalmente durante il corso stesso saranno pagati come se fossero al lavoro per conto di terzi.

Il SANTA FE lascerà così l'Italia con a bordo oltre 900 passeggeri parte dei quali sono familiari di nostri lavoratori già al lavoro in Argentina. Infatti la bella nave, dopo Genova e Napoli, partirà direttamente per Buenos Aires.

EMIGRATI NELLO STATO DI SAN PAOLO NEL 1952

Nel 1952, solamente nello Stato di S. Paolo entrarono 57.512 emigranti stranieri, provenienti da niente meno che 60 Paesi.

Son venuti da paesi europei, asiatici, africani e anche dalla Oceania, venendo anche da altri paesi americani, come il Canada e il Messico. Tutti i paesi dell'America del Sud hanno contribuito nel 1952 con emigranti per S. Paolo. Dall'America del Nord, oltre i canadesi e i messicani, emigrarono anche statunitensi in numero di 616. Il paese dell'America del Sud che ha contribuito col maggior numero di lavoratori fu l'Argentina con 289 emigranti.

Dalla Danimarca, dalla Finlandia, dalla Svezia e dalla Norvegia come anche dall'Inghilterra son venuti gruppi immigratori nel 1952, essendo quelli dell'ultimo paese su citato 430. Anche dalla Svizzera, paese di alto tenore di vita, son venuti emigranti nell'anno passato in numero di 172.

Sebbene siano venuti cinesi, siamesi, giapponesi, e ucraini, i latini, preponderavano nel numero di emigranti qui arrivati nell'anno passato poiché son venuti esattamente 20.643 portoghesi, 15.935 italiani e 10.604 spagnoli. I più numerosi dopo i latini sono stati i libanesi in numero di 2.237, seguiti dai tedeschi che ammontarono a 1.676.

Tali Missioni sono al presente 76, più una in Algeri (Africa).

I Missionari 121, e cioè: 43 in Francia, 29 in Belgio, 28 in Svizzera, 8 in Inghilterra, 6 in Germania, 2 in Svezia, 2 nel Lussemburgo, uno in Olanda, uno in Danimarca e uno in Algeria.

52 sono Sacerdoti Diocesani, 42 Scalabriniani, 8 Frati Minori, 4 Salesiani, 4 Pallottini, 3 Cappuccini, 3 Chierici Regolari della Madre di Dio, 2 Conventuali, un Comboniano e uno Stimatino.

A capo di tutti questi Missionari e delle rispettive « Missioni » sono 5 Direttori.

(Dallo stesso discorso)

DOPPIONI

Sotto la presidenza di Fortune Pope, figlio di Generoso Pope, fondatore de « Il Progresso Italo-Americano », si è costituito negli Stati Uniti l'A.R. C.I.R. (American Resettlement Council Italian Refugees), che riunisce le più eminenti personalità italo-americane, e che si è assunto il compito di agevolare l'attuazione della legge Watkins relativa all'ammissione straordinaria di 60.000 Italiani negli Stati Uniti.

Il Comitato ha già costituito un suo ufficio centrale a Washington e uffici periferici nei 26 Stati della Federazione americana, nei quali più numerose sono le comunità di origine italiana. E' in via di costituzione, a cura del Direttore del Comitato Avvocato Amerigo D'Agostino, l'ufficio di Roma, che dovrà assicurare i più stretti contatti sia con il Comitato Centrale che con le Autorità italiane ed i Consolati degli Stati Uniti in Italia.

Hanno sinora dato la propria adesione al Comitato oltre 100 personalità italo-americane che occupano posti eminenti nei più importanti settori della vita americana e che, con la schietta e calorosa adesione a questa grande e benefica iniziativa, hanno, una volta ancora, dimostrato lo spirito di vivo attaccamento che li lega alla terra dei loro padri.

(Notizie perfetti emigranti, 20 Marzo 1954) 1

Non possiamo riportare da « Notizie per gli emigranti » l'annuncio della fondazione dell'ARCIR senza fare una constatazione: gli Italiani anche all'estero tendono a ignorarsi a vicenda e a costruire controaltari. Non è di ieri la fondazione dell'ACIM che ha gran merito nella legge Watkins e che logicamente lavora per la sua pratica attuazione. Ora arriva anche l'ARCIR con il verde delle sue speranze. Peccato che tanto dispendio di organizzazione sia a scapito dei futuri immigrati. Non sia mai detto che in due si faccia meno che in uno! Solo sarebbe stato bene che le tante personalità italo-americane degli Stati Uniti si fossero accorte anche dell'ACIM e avessero unito gli sforzi. Ma per certi canoni autentici e accettati non si può collaborare in attività sociali che si dicono cattoliche; ed eccoci ai doppioni tanto inutili quanto dannosi, perché tra i due litiganti il terzo (l'emigrante) ci rimette.

PRIMIZIE SACERDOTALI NELLA CASA MADRE

Debitamente preparati da un corso di esercizi dettati dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Prof. Ferdinando Dal Maso, Arciprete-abate di Bassano del Grappa e da apposite istruzioni tenute dal noto liturgista Don Antonio Mistrorigo, il 19 marzo, giorno di San Giuseppe, nella chiesa della Casa Madre in Piacenza vennero ordinati sedici novelli sacerdoti.

Tenne l'Ordinazione Sua Ecc. Mons. Egidio Negrin appositamente venuto da Ravenna. L'illustre prelado onora la nostra Congregazione della sua benevolenza fin dal tempo in cui era arciprete-abate di Bassano del Grappa, e di ciò gli siamo vivamente riconoscenti.

I novelli sacerdoti sono P. Bagattin Tarcisio (Vicenza), P. Battocchieo A. Egidio (Vicenza), P. Beschin Vittorio (Verona), P. Bianchi Giovanni (Latina), P. Cuman Piero (Roma), P. Lorenzin Giovanni (Trevise), P. Lovato Attilio (Verona), P. Maddalena Vincenzo (Benevento), P. Milani Giovanni (Trevise), P. Piron Paolo (Padova), P. Pontin Dino (Trevise), P. Sartori Ettore (Vicenza), P. Seppi Arturo (Trento), P. Spigolon Giuseppe (Verona), P. Valente Leone (Padova), P. Zonta Bruno (Vicenza). Di questi novelli Missionari, che già sono a conoscenza delle Missioni a cui sono assegnati e degli altri sacerdoti ordinati nel corso dell'anno pubblicheremo in un prossimo numero la fotografia e la rispettiva destinazione.

Erano presenti all'Ordinazione con il Rev.mo P. F. Milini, Vicario Generale della Pia Società, il Rev.mo Mons. Raimondi del seminario diocesano di Piacenza, professore di teologia morale dei novelli sacerdoti, il M. R. P. Giovanni Favero, direttore dei missionari italiani in Svizzera, il R. P. Anacleto Rocca, Direttore dei Cappellani di bordo, il R. P. Renato Bolzoni, Rettore del Collegio di Rezzato e primo rettore dei novelli sacerdoti, il R. P. Carlo Porrini, Rettore del Santuario della B. V. del Castello in Rivergaro, il R. P. Livio Zancan in rappresentanza del collegio di Cermenate.

Oltre a vari telegrammi e indirizzi fu letta dopo la cerimonia la seguente lettera con cui Sua Ecc. Mons. Montini, pro-segretario di Stato comunicava ai novelli sacerdoti la benedizione del Santo Padre.



PIACENZA, 19 Marzo 1954.
Gruppo dei novelli sacerdoti. (Seduti da sinistra a destra: P. G. Favero; P. F. Milini; S. E. Mons. Negrin; P. Rettore C. Zanconato; Mons. Raimondi.)

Dal Vaticano, li 4 Marzo 1954

DI SUA SANTITÀ

N° 320895

Rev.mo Padre.

Il fervido messaggio di amore e di venerazione per il Papa, che Codesti Diaconi, alla vigilia della loro ordinazione sacerdotale, hanno umiliato al Santo Padre, è riuscito di vivo gradimento.

Sua Santità, in mezzo alle gravi difficoltà dell'ora presente, trova un grande conforto nell'adesione così piena e generosa alla Santa Chiesa ed al Vicario di Cristo in terra di codesti giovani Leviti.

Il Santo Padre, pertanto, con animo grato e in segno della Sua speciale benevolenza loro concede l'implorata Benedizione Apostolica, nonché la desiderata facoltà d'impartire ai fedeli nel giorno della loro prima Messa solenne la Benedizione Papale "semel, de consensu Ordinarii et servatis de iure servandis".

Con sensi di religiosa stima mi professo

della P. V. Rev.ma
dev. mo nel Signore

G. B. Montini

Rev.mo Padre SUPERIORE
dell' "Istituto Cristoforo Colombo",
Via Nicolini, 38
PIACENZA

PIACENZA, 19 Marzo 1954.
S. E. Mons. Negrin bacia
le mani al Sacerdote novello
P. Bruno Zonta subito
dopo l'Ordinazione.





GENOVA, 24 Marzo 1954.
S. E. il Card. Giuseppe Siri benedice i nuovi locali della Direzione dei Cappellani di Bordo, recentemente affidata dalla S. Sede ai Missionari Scalabriniani.

NUOVA SEDE DELLA DIREZIONE DEI CAPPELLANI DI BORDO IN GENOVA

Il giorno 24 marzo S. E. il Card. Siri si degnava di visitare e benedire la nuova sede scalabriniana di Genova, in Piazza Di Negro 6. Accolto all'ingresso dei nuovi locali ancora incompiuti dal Rev.mo P. Anacleto Rocca PSSC, Direttore dei Cappellani di Bordo, dal R. P. Cesare Zanconato, Rettore della Casa Madre di Piacenza, dal R. P. Giorgio Baggio, Direttore del Centro Stampa e Propaganda scalabriniana e dal R. P. Giuseppe Spigolon, il Cardinale aspergeva con l'acqua lustrale i singoli ambienti e poi si intratteneva benevolmente sulla terrazza a conversare con i padri ed augurare un vivo successo di bene alla nuova Direzione dei Cappellani di Bordo.

NUOVO SEMINARIO SCALABRINIANO IN BRASILE

A San Paolo del Brasile l'otto marzo di quest'anno ha avuto inizio l'attività del nuovo seminario scalabriniano con a capo, in qualità di Rettore, il M. R. P. Romano Bevilacqua PSSC. Presentemente gli alunni sono 17 religiosi scalabriniani, studenti in filosofia e 7 religiosi dell'Ordine dei Servi di Maria.

SACRE ORDINAZIONI NELLA CHIESA DI S. CARLO A ROMA

Il giorno 19 marzo, nella Cappella della nostra Casa generalizia in Roma S. E. il Card. A. G. Piazzia, Protettore della nostra Congregazione, ha conferito l'Ordinazione sacerdotale ai RR. PP. Fugazzi Benvenuto, Mioli Bruno, Pretto Maffeo, Piccin Danilo, D'Agostini Mario. Questi ultimi due novelli Sacerdoti provengono dai nostri seminari del Brasile e sono a Roma, come gli altri tre, a compiere i loro studi presso l'Università Gregoriana.

Dato il costo elevato della nostra rivista preghiamo i nostri amici e abbonati che ancora non l'avesse fatto di rinnovare l'abbonamento, usando il nostro Conto Corrente Postale N. 8-6884.

Nuovamente ringraziamo coloro che ci hanno favorito del loro abbonamento o hanno inviato altre offerte.

Buona Pasqua

IL GIUBILEO D'ORO DEL REV.MO P. BENIAMINO FRANCH

La domenica 27 dicembre scorso il M.R.P. Beniamino Franch, PSSC, già Superiore Provinciale della Provincia di San Giovanni Battista negli Stati Uniti e anima della vita religiosa della colonia italiana di Melrose Park (Illinois) celebrò il cinquantenario della sua Ordinazione sacerdotale. Presero parte alla fausta ricorrenza il Rev.mo P. Francesco Prevedello, Superiore Generale PSSC con i Padri del Seminario del Sacro Cuore, che al festeggiato tanto deve; i Trentini compaesani del P. Franch, abitanti in Melrose Park e tutti i fedeli della Parrocchia di N. S. del Monte Carmelo in Melrose Park, testimoni per tanto tempo dello zelo costruttivo del Missionario, che ha saputo organizzare in terra d'America un lembo d'Italia cattolica.

S. E. Mons. A. G. Cicognani, Delegato Apostolico, comunicò al R. P. Franch la speciale benedizione del Santo Padre.

IL R. P. LORENZO ZANELLATO ORDINATO SACERDOTE

Costretto per ragioni di salute a sospendere gli studi per parecchi anni, finalmen-



Il Rev.mo P. BENIAMINO FRANCH

te il R. P. Lorenzo Zanellato (Agnà, Padova) è arrivato alla meta sospirata. Il giorno 3 aprile nella cappella del nostro collegio di Rezzato (Breiscia) è avvenuta la sua ordinazione sacerdotale tra la gioia dei confratelli e l'edificazione dei collegiali.

GENOVA, 24 Marzo 1954.

S. E. il Card. G. Siri si intrattiene con i Padri Scalabriniani sulla terrazza della nuova sede della Direzione dei Cappellani di Bordo.



Rilievo statistico del movimento emigratorio della Diocesi

Questa idea è sorta fin da quando si sono avute le prime mosse per l'organizzazione dell'assistenza ai nostri emigranti sul piano diocesano e parrocchiale, ed è andata sempre più precisandosi man mano che venivano costituiti i Comitati Diocesani per l'Emigrazione.

Ora che questi Comitati esistono in quasi tutte le Diocesi d'Italia e cominciano a svolgere le loro attività, più che mai si sente la necessità di conoscere il campo d'azione nei suoi vari aspetti. A questo riguardo pure si sono manifestati parecchi Delegati Vescovili per l'Emigrazione, chiedendo informazioni e direttive per il loro lavoro.

Per procedere a questo rilievo statistico, si rende necessaria una duplice azione: **un'inchiesta**, per quanto riguarda la vecchia emigrazione, da farsi attraverso informazioni di familiari e di conoscenti, e **l'elenco** degli emigranti, all'atto della loro partenza. Tanto l'una cosa che l'altra si compie con l'uso di SCHEDE, distribuite dal Comitato Diocesano a tutti i Rev. di Parroci e Rettori di Chiese della Diocesi, sul modello pubblicato alla fine di questo articolo.

Le **schede**, di testo unico, vengono stampate in due colori, esempio giallo e azzurro. Le **schede gialle** verranno usate per gli emigrati della vecchia emigrazione e **quelle azzurre** per gli emigranti attuali, servendosi come termine di distinzione tra vecchia e nuova emigrazione il periodo dell'ultima guerra.

Per ogni emigrato o emigrante, con o senza famiglia, si riempiono due schede, di cui una rimane presso l'ufficio parrocchiale e l'altra viene spedita al Comitato Diocesano per l'emigrazione.

Mentre si compie il lavoro per gli emigrati residenti all'estero, si segua l'attuale movimento emigratorio, schedando ogni parrocchiano partente, segnandosi, all'occorrenza, il rimpatrio nel retro della scheda, con le relative osservazioni, da trasmettersi anche al Comitato Diocesano.

L'importanza di questo lavoro si capisce dai suoi risultati, di cui i principali sono:

a) La localizzazione o circoscrizione delle zone emigratorie della Diocesi, con più o meno intensità di movimento, che per certe Diocesi potrà essere quasi nullo, ma per altre invece più alto di quanto non si pensi;

b) Un accertamento più chiaro delle ragioni della locale emigrazione e quindi anche della situazione economica e sociale dei rispettivi abitanti;

c) La conoscenza delle nazioni dove i Diocesani si sono diretti o vi si dirigono di preferenza, in modo da poterli raggiungere con la corrispondenza e la stampa locale;

d) La constatazione delle condizioni spirituali ed economiche degli emigrati che ritornano, per avere una base di giudicare se realmente valga o no la pena di trasferirsi all'estero.

Inoltre si potranno formare ancora i seguenti criteri:

1. - Un movimento tattico dell'azione diocesana per l'emigrazione, da rivolgersi direttamente alle zone o alle parrocchie dove essa necessita, senza impegnare chi non ha tali problemi e senza perdite di tempo e di lavoro.

2. - La possibilità d'organizzare una preparazione spirituale, sociale e tecnica utile ed appropriata per chi deve emigrare.

3. - Infine si potranno avere elementi sicuri per far conoscere in Diocesi la situazione del movimento emigratorio, la sua portata e le sue necessità così da orientare e interessare seriamente l'opinione pubblica per una collaborazione fattiva di tutti i cattolici a favore dei loro fratelli, costretti all'emigrazione.

Davanti a tali pratici risultati, mi pare che si possa di buon grado sobbarcarsi anche quest'altro lavoro, che per i Parroci è veramente qualche cosa di più del solito, che si aggiunge alle già tanto numerose attività locali, ma che non si può tralasciare per il bene di un'organizzazione che andrà a vantaggio di anime assai bisognose, quali sono appunto quelle degli emigranti; che molto a proposito si possono paragonare alla pecorella smarrita del Vangelo.

P. F. MILINI

No. _____

Retto della scheda

(1)
figlio di.....
e di.....
nato il a.....
stato civile (2).....
.....
professione
perchè è emigrato, o vuole emigrare (3).....
.....
partito il per (4).....
indirizzo all'estero.....
raccomandato (5).....
Osservazioni :
.....
(1) Cognome e nome dell'emigrato o emigrante. (2) Se
sposato, mettere il nome del coniuge e il numero dei
figli. (3) Disoccupato, richiamato dai parenti, per mi-
gliorare la situazione, ecc. (4) Nome della Nazione di
immigrazione. (5) Missione Catt. Italiana, Parrocchia,
Centro d'immigrazione, Patronato ACLI, ONARMO, ecc.

RIMPATRIO ED ESPATRIO

Verso della scheda

Ritornato il.....
Ripartito il..... per.....
Ritornato il.....
Ripartito il..... per.....
Ritornato il.....
Ripartito il..... per.....

OSSERVAZIONI, circa la situazione spirituale ed eco-
nomica incontrata all'estero dall'emigrato, e in quali
condizioni ritorni.

.....
.....
.....

I RICORDI PASQUALI DI MASTICAPOLENTA

di P. CARLO PORRINI

— Hai vinto forse la « sorte grande » (il lotto)?, mi fece l'ineffabile mio compare Menego, quando venne sulla porta del mio « rancho » ad augurarmi la buona Pasqua. Non ti ho mai visto così contento, Masticapolenta.

— Lo sono proprio, Menego Luca. Lo sono davvero! Stamattina ho ricevuto un biglietto...

— della Banca, eh?

— No, No!

— Ma allora sarà denaro che hai alla Cassa di Risparmio!

— Meno ancora!

— Con tutto quel testone che hai, compare Luca, non sei capace di indovinare. Te lo dirò io. Sono andato a fare Pasqua, ed il Parroco mi ha dato il biglietto pasquale come si usa in Italia. Ti ricordi? Prima che tu, Luca, entrassi, stavo passando quei cari ricordi pasquali. Uno, due, tre, quattro... — E li feci passare tutti sotto il naso del compare.

— Guarda qui, mio bel Luca, il ricordo della mia prima Comunione: c'è tanto di firma: Chiesa di Sant'Ilario, Don Angelo Binda. Sfido tutta Cuccagna e paesi circovicini e lontani, a presentarmi un biglietto tanto raro e così caro. Non ho mai saltato una Pasqua, grazie a Dio.

Vedi questo biglietto? Me l'ha dato quel sant'uomo di Don Teofilo Brera, nell'ultima Pasqua che feci in Italia. Eravamo cento capifamiglia.

Arrivato in Brasile nel Rio Grande do Sul, non tralasciai di fare la mia Pasqua, e i primi anni era affare serio. Mancavano i Sacerdoti. Ma io li andavo a scovare. Chilometri e chilometri sulla schiena del mio « Baroso » per quei boschi, sotto la sferza del sole e della pioggia, in quei scenteracci ove a stento poteva passare una capra.

All'Encantado trovai D. Domenico Vicentini, dei Missionari Scalabriniani, il fondatore di quella Parrocchia. A Capociras (ora: Plata) vi era P. Segnfredo detto Barba Toni, un Missionario tanto buono. A Nuova Bassano era da poco arrivato P. Giovanni Costanzo, un Missionario in gamba, famoso per la difesa che si prendeva di noi altri poveri emigrati... Guarda qui. Allora non era così facile far stampare i ricordi pasquali, ma io mi sono fatto dare una immagine con la loro firma. Vedi questa bella Madonna Immacolata?... E' il ricordo del 1904 e porta la firma di Sua Ecc. Mons. Giov. Batt. Scalabrini, il Santo Vescovo di Piacenza, che era venuto nel Rio Grande do Sul a visitare i suoi Missionari e noialtri emigrati. Il resto dei biglietti sono di Cuccagna.

— Ma sai, compare Masticapolenta, che è una cosa incredibile. Io penso che sei l'unico in Cuccagna che abbia una così strana collezione.

— E' strana davvero la mia collezione, perché i nostri Cristiani moderni non curano più i biglietti pasquali. Pensano ad altri biglietti: ai titoli di stato, alle cambiali, ed ai biglietti da mille. Ingolfati fin sopra ai capelli negli interessi, hanno dimenticato Dio, Chiesa, Pasqua. E sono precipitati nel più profondo materialismo. E così tutto va a rotoloni: morale, costumi, ordine, disciplina, serietà, onestà, coscienza, Fede... tutte parole o cancellate, o derise dal vocabolario dei supernomini moderni. Ecco perché oggi non si parla d'altro che di delitti, porcherie e ladronaggi. Fra mille non trovi più un galantuomo. E perché? Perché mancano questi biglietti pasquali... Perché la gente non si confessa, non avvicina più il cuore al Cuore di Dio nella S. Comunione. Non c'è più Pasqua!

Una volta a Cuccagna si contavano sulle dita quelli che non la facevano, e tutti si scandalizzavano.

Padella, il socialista Gambamatta e il Prof. Balordone non fanno Pasqua. Adesso invece...

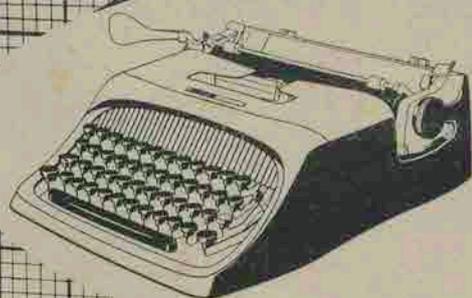
— Vero, vero, Masticapolenta... siamo vicini alla fine del mondo.

— Per me, vicina o lontana la fine del mondo, sono al mio posto. Ho cinquantotto biglietti che han da dire qualcosa per me davanti al buon Dio. Se campo, fra due anni farò il sessantesimo della mia prima Comunione. Saranno sessanta biglietti pasquali per me più cari di tutto l'oro del mondo. Voglio fare un festone di prima classe. Faccio venire il Vescovo a Cuccagna. Ho detto: Se campo. E se mi toccherà far fagotto per l'altro mondo lascerò tutto qui: denari (pochi... questi), casa, colonia, vesti, cappello, scarpe... e anche la pelle: non porterò via nulla. Ma i biglietti pasquali verranno con me a difendermi, a intercedere per me.

Luca mi guarda con i suoi occhietti lustrati lustrati:

— Masticapolenta, sei un eroe!

— No, sono semplicemente un cristiano, che fa il suo dovere...



Per il lavoro personale
del professionista
e dell'uomo d'affari.
Unisce la solidità e il rendimento
della macchina per ufficio
alla leggerezza ed eleganza
della portatile.

Olivetti Studio 44

"L'Emigrato Italiano,,

P R E F E R I S C E

M i l e n k a

il liquore di classe

CREMA CAFFÈ - VECCHIA DALMAZIA
BITTER SODA MILENKA

STABILIMENTO DI CANTÙ

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.000.000.000

Riserva ordinaria L. 350.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrassa - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo

Erba - Fino Mornasco - Lecco - Lulno - Marghera - Monza - Pavia

Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: **P. GIORGIO BAGGIO p.s.s.c.** - Iscrizione al N. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. eccles. - Scuola Tipog. Scalabriniana - Via G. Nicolini 38, - Piacenza - Tel. 32 - 33